Collocato ieri un altro 19% di azioni
Lo Stato incassa 1.200 miliardi di lire

Privatizzazioni Il Tesoro dice addio all'Imi

Privatizzazione Imi, seconda parte. Ieri il Tesoro ha annunciato di aver ceduto il 19% di azioni dell'Istituto ad un gruppo di banche italiane ed estere e ad alcuni gruppi privati. Incasso: 1.200 miliardi di lire. Resta ancora da collocare un pacchetto pari al 6,9% dei titoli. Monte Paschi (che ha investito 450 miliardi), Cariplo e San Paolo i nuovi azionisti di riferimento della banca con quote del 10% circa a testa.

PAOLO BARONI

■ ROMA. L'Imi è quasi del tutto «privatizzato». Il Tesoro, infatti, ieri pomeriggio ha definito il collocamento di una quota pari al 19,03% del capitale. Ed ora resta intestatario ancora del 6,92% dei titoli Imi che verrà ceduto prossimamente. Lo ha reso noto lo stesso dicastero di via XX Settembre in un comunicato in cui si precisa che l'incasso per l'operazione di privatizzazione è di 1.200 miliardi di lire.

10.513 lire ad azione

Il prezzo medio di cessione dei titoli, fissato venerdì sera dal comitato interministeriale per le privatizzazioni, è stato di 10.513 lire per pacchetti fino all'1,5% il prezzo è stato di 10.250 lire, mentre per importi superiori è scattato un sovrapprezzo di 650 lire, con un valore finale per ciascun titolo di 10.900 lire.

Ma chi ha comprato? Fra gli acquirenti figurano: il gruppo bancario San Paolo di Torino, il Monte dei Paschi, la Cariplo, la Casse di Risparmio di Firenze e quella di Bologna, Cariplo, San Paolo e Monte Paschi, con quote pari a circa il 10% ciascuno, saranno gli azionisti di riferimento della banca. Azionisti stabili, dal momento che il Tesoro, nel caso di acquisti superiori all'1,5%, ha ottenuto che le azioni non possano essere cedute prima di tre anni.

Azionisti di controllo

I primi «sì» ufficiali alla seconda fase della privatizzazione dell'Imi erano venuti ieri mattina dalla Deputazione amministratrice del Monte dei Paschi di Siena che ha deliberato all'unanimità, nel corso di una riunione straordinaria, di inviare al ministero del Tesoro un'offerta irrevocabile di acquisto del 7% del capitale Imi, corrispondente ad un esborso di circa 450 miliardi e quindi dalla Cariplo. La banca lombarda, ieri pomeriggio, ha infatti comunicato a sua volta l'intenzione di salire dall'attuale 8,3 al 10% del capitale Imi. L'investimento in questo caso è stato di circa 110 miliardi. Quanto al San Paolo, che già possedeva il 6,4% dell'Imi, anche in assenza di conferme ufficiali, la banca torinese dovrebbe aver rilevato circa il 3,5% di azioni con una spesa di 210 miliardi.

Nel vecchio assetto dell'Imi, oltre a questi tre «big» figuravano la Ras con il 3,67%, due soci con quote oltre il 2% Banco di Napoli (2,09%) e Rolo (2%). Con oltre l'1% ci sono il Banco di Sicilia (1,81%) e l'Inail (1,76%). La Cassa di Firenze invece era al 19° con lo 0,36%. In totale i primi 26 azionisti di Imi dopo l'opv detenevano il 61,38% del capitale (368,2 milioni di azioni), mentre il 2,17% di titoli era concentrato nelle mani di 32 soci. In totale aderivano al capitale Imi 63 azionisti con il 63,54% delle azioni.

Nuovi soci esteri e privati

Nella compagine azionaria, ora, con il collocamento completato ieri, entrano anche un drappello di banche estere. Si tratta di Abn Amro, Banque Indosuez e Bayensche Landesbank oltre ad imprenditori privati italiani. Tutti gli azionisti minori (quelli che hanno acquistato quote sino all'1,5%) non potranno rivendere i loro pacchetti prima di tre mesi.

E il residuo 6,9% in mano al Tesoro? Andrà sul mercato quanto prima, cercando di spuntare le migliori condizioni, assicurano al Tesoro. Sia attraverso un nuovo collocamento privato, sia (forse) grazie ad una nuova offerta pubblica di vendita.

La Borsa di Milano e, a destra, Paolo Bulgari — A Tosatto

Parla l'amministratore delegato Trapani

I gioielli di Bulgari in Borsa Parte domani il collocamento

I gioielli e gli orologi di Bulgari arriveranno in Borsa il 17 luglio. Scatta domani, infatti, il collocamento di 23,1 milioni di azioni della società (che continuerà ad essere controllata per il 65% dalla quarta generazione della famiglia). La maggioranza delle azioni in offerta andrà ad investitori istituzionali esteri (del resto la Bulgari realizza solo il 17% del proprio fatturato in Italia). Intervista all'amministratore delegato Francesco Trapani.

DARIO VENEGONI

■ MILANO. Scatta domani mattina l'Offerta pubblica di vendita e di sottoscrizione che porterà il prossimo 17 luglio in Borsa il titolo della società dei gioiellieri Bulgari. Una «matricola» un po' speciale, dunque, tra tante finanziarie e tante imprese metalmeccaniche, chimiche e tessili di piazza degli Affari. Abbiamo chiesto a Francesco Trapani da un decennio amministratore delegato della società, di illustrarci i motivi di questa scelta.

Quali sono le ragioni che vi hanno indotto a scegliere la Borsa?

Noi abbiamo un piano di espansione molto aggressivo, articolato in due paragrafi, uno che riguarda direttamente il marchio Bulgari, l'altro eventuali acquisizioni, sempre nel segmento dei beni di lusso. La società ha un ottimo «cash flow», ed è stata fin qui in grando di autofinanziare la sua crescita. Ma per i piani che abbiamo in mente è inevitabile chiedere nuove risorse al mercato.

A conti fatti quanti soldi arriveranno nelle casse della società con questa operazione?

Qualcosa come 172 miliardi.

Le acquisizioni che avete in mente in quali settori si collocano?

Stiamo studiando molto attentamente il mercato dei beni di lusso per capire esattamente in ogni singolo segmento gli orientamenti del consumatore e l'attività della concorrenza.

Prevedete di entrare in segmenti nuovi?

È possibile, ma non è detto. Certo resteremo nel settore dei beni di lusso.

Facciamo un esempio: potrebbe interessarvi un marchio di Champagne?

No, direi di no. Gli alcoolici in generale non ci interessano. Penso piuttosto a settori come gli accessori, la pelle, la seta, prodotti di questo genere.

Per entrare in Borsa avevate annunciato che avreste collocato i titoli Bulgari a un prezzo compreso tra le 7.600 e le 8.600 lire. Ora avete deciso di chiedere il massimo, e cioè 8.600 lire. Non è un azzardo, in questi tempi di mercati tormentati?

Assolutamente no. Nei giorni scorsi abbiamo sollecitato l'interesse di investitori istituzionali, sia in Italia che all'estero. E tutti ci hanno detto che per un'azienda come la nostra, che cresce a questi ritmi e che genera utili in questo modo, il prezzo indicato, anche quello massimo, è decisamente interessante.

Quali sono stati i vostri risultati nel '94?

Abbiamo un utile netto di 25,1 miliardi, su un fatturato di 289.

Non temete insomma di deludere i sottoscrittori dei vostri titoli, collocando le azioni a un prezzo alto e correndo così il rischio quindi di vederle deprezzare dopo qualche tempo?.

Per carità, speriamo proprio di no! Nei giorni scorsi abbiamo raccolto ordini dieci volte superiori alle azioni disponibili. Crediamo sia il segno di un interesse che non si esaurirà in pochi giorni.

Eppure in queste settimane la Borsa non mostra segni di grande stabilità.

È vero, ma noi che ci possiamo fare? Noi possiamo lavorare per ottenere buoni risultati aziendali, ma certo il cambio della lira o le liti tra i politici non dipendono da noi. Noi abbiamo dei programmi formulati sulla base delle positive esperienze del passato, e crediamo in essi. In questi programmi una quotazione in Borsa diventava strumentale. Quindi ci accingiamo a questo passo con serenità e fiducia.

Lei è ottimista, quindi.

Io sono ottimista per carattere, penso che al di là di qualche periodo più o meno difficile per la nostra economia e per la situazione politica, gli italiani troveranno la strada per crescere nel futuro. Ecco perchè non mi preoccupo più di tanto.

Le azioni Bulgari dove saranno quotate?

A Milano e al Seaq di Londra. Negli Stati Uniti ci sarà un collocamento presso importanti istituzioni finanziarie americane, ma non abbiamo in programma una quotazione a Wall Street. Anche perchè le dimensioni del flottante non giustificherebbero una quotazione in quel mercato.

Fiat: la Fiom chiede un «premio di risultato»

ROMA. I risultati economici della Fiat – 2mila miliardi di utile – sono salutati «positivamente» dal sindacato. «La Fiat esce dagli anni d'incertezza e sembra avere imboccato una strada virtuosa: va ora aperta una vertenza per contrattare miglioramenti salariali e delle condizioni di lavoro». Lo dice Cesare Damiano numero due della Fiom per il quale «il sindacato deve stringere i tempi per avanzare all'azienda richieste sul premio di risultato e la previdenza integrativa collegandole ad una accresciuta capacità di controllo dell'organizzazione del lavoro». La piattaforma sulla quale impostare la vertenza con la Fiat in autunno «va preparata – nota Damiano – con le Rsu le nuove rappresentanze sindacali unitarie e convalidata dall'insieme dei lavoratori». E non solo con la Fiat ma «in tutte le aziende del settore – avverte Damiano – come prevedono il contratto di lavoro e l'accordo di luglio». Oggetto delle piattaforme aziendali saranno: premio di risultato, condizioni di lavoro, orario di lavoro laddove aumenta l'utilizzo degli impianti e occupazione. «Ma anche – conclude Damiano – la partecipazione e gli indirizzi strategici. Del resto i positivi risultati della Fiat derivano dalla svalutazione della lira ma anche dalla qualità dei nuovi modelli e dall'innovazione della gamma su cui l'azienda prima aveva accumulato ritardi».

Tlc: la Stet in corsa per il 25% di «Belgacom»

BRUXELLES. Il governo belga deciderà per la fine di luglio a quale gruppo estero cedere il 25% del capitale di Belgacom, il monopolio delle telecomunicazioni in via di privatizzazione, affermava ieri la stampa di Bruxelles. Fra i quattro candidati ancora in lizza per la presa di partecipazione nella Belgacom figura anche l'italiana Stet, ha indicato ieri il ministro dell'economia belga Elio di Rupo. Le altre cordate ancora in competizione sono la British Telecom associata all'americana Bell Atlantic, l'olandese Knp con Swiss Telecom, e il gruppo Ameritech (Usa). Il costo dell'operazione è stimato dai vari quotidiani fra 900 milioni e due miliardi di dollari.

Siderurgia Ilva incorpora tubi e lamiere

ROMA. Il gruppo siderurgico Riva, reduce dall'acquisto della Ilva Laminati Piani, riorganizza le partecipazioni acquisitate dall'Iri: l'amministratore delegato della Ilp Claudio Riva ed il presidente della Ilva Lamiere e Tubi Fabio Riva hanno infatti presentato al Tribunale di Roma e di Taranto il progetto di fusione tra le due società. L'operazione avverrà attraverso l'incorporazione della Ilva Lamiere e Tubi nella Ilva Laminati Piani.

Ventura: il prezzo è sopra le aspettative, un buon segnale per le future privatizzazioni

■ ROMA. I prezzi di collocamento dei titoli Imi in portafoglio al Tesoro «hanno superato le aspettative del mercato e questo dimostra un forte impegno da parte del Tesoro, dei consulenti e anche degli acquirenti stessi delle azioni cedute». È questo il commento a caldo del presidente del Consiglio di Borsa Attilio Ventura che in una dichiarazione rilasciata ieri sera ha espresso «soddisfazione» per i termini di attuazione dell'operazione.

Il prezzo medio spuntato dal Tesoro, 10.513 lire ad azione, infatti, incorpora un premio del 5,02% sul prezzo di Borsa che ultimamente oscillava tra le 9.850 lire e le 10.095 lire. Venerdì scorso, ad esempio, il titolo dell'istituto di via dell'Arte aveva chiuso a 10.010 lire. Gli investitori che hanno partecipato al collocamento, tuttavia, a seconda delle partecipazioni acquistate hanno composto premi differenti. Quanti hanno acquistato pacchetti di azioni inferiori all'1,5% hanno pagato un prezzo di 10.250 lire, che comporta un premio ridotto al 2,39%. L'acquisto di quote più sostanziose, superiori all'1,5%, effettuato a 10.900 lire, ha invece comportato un premio dell'8,89%. Questo prezzo (10.900) è identico a quello fissato in occasione della privatizzazione della prima tranche dell'Imi nel febbraio '94.

Per Ventura si tratta di «un segnale forte, anche perchè i mercati temevano qualcosa in meno. La privatizzazione dell'Imi secondo queste modalità può servire di buon auspicio per i prossimi passi sulla via delle privatizzazioni – ha aggiunto – in primo luogo dell'Ina e può servire di stimolo anche per la costituzione delle Authority, premessa necessaria alla privatizzazione di Enel e Stet».

«Con la privatizzazione dell'Imi – ha affermato Ventura – riprende slancio il programma di privatizzazioni previsto e si può notare con soddisfazione come il collocamento sia avvenuto nonostante le incertezze del momento, ad un livello di prezzo soddisfacente e con il contributo di un largo numero di investitori italiani ed esteri». Un complesso di cose che «sta a dimostrare ulteriormente la vitalità del mercato italiano che deve e può trovare nelle privatizzazioni un forte motivo per un rilancio complessivo del sistema».

Ecco tuo figlio in compagnia della tivù. Quale buona compagnia. Cartoni animati volgari o stupidamente violenti, cronaca trasbordante immagini sciocca, intrattenimenti a contenuto zero e forma pessima: mentre lui quanda, la stupidità, la violenza, l'orrore gli sono compagni e costruiscono indiscriminatamente dentro di lui. Basta, facciamo qualcosa. La Casa delle Arti e del Gioco, fondata dallo scrittore per ragazzi Mario Lodi e conosciuta per il suo impegno nel mondo dei ragazzi, sta raccogliendo consensi affinché psicologi e insegnanti partecipino all'elaborazione dei programmi della tivù per i ragazzi. Facciamo sentire anche la nostra voce.

UNA FIRMA PER CAMBIARE LA TV DEI RAGAZZI SCRIVI O TELEFONA ALLA CASA DELLE ARTI E DEL GIOCO VIA [illegible] DRAZIONA [illegible] • TEL. [illegible]